Lettera aperta alla comunità: la gentilezza come scelta e responsabilità educativa

In occasione della Giornata della Gentilezza il nostro Istituto ha sentito l'esigenza di fermarsi a riflettere su un valore che non può essere relegato a una ricorrenza o ad un gesto occasionale: la gentilezza come modo di essere, di riconoscere l'altro e di abitare le relazioni.

In un tempo in cui sembrano affievolirsi la capacità di ascolto, la disponibilità al confronto, sentiamo il bisogno di interrogarci sulla direzione che sta prendendo la nostra società e su quale mondo desideriamo contribuire a costruire e consegnare alle nuove generazioni.

Ho la sensazione che stiamo lentamente smarrendo qualcosa di essenziale: la capacità di riconoscere nell'altro una persona da ascoltare, con cui confrontarsi e con cui condividere esperienze, pensieri ed emozioni.

Il rispetto sembra diventato un valore fragile, talvolta sacrificabile sull'altare dell'impulsività, dell'intolleranza, della pretesa di avere sempre ragione.

Vivere insieme significa imparare a riconoscere i bisogni e i limiti reciproci, saper attendere, chiedere spiegazioni e ascoltare anche quando le opinioni sono diverse dalle nostre.

Abbiamo bisogno di recuperare la capacità di prenderci cura gli uni degli altri. Non come gesto occasionale, ma come scelta quotidiana.

Questa riflessione assume per me un significato particolare in questi primi giorni del mio incarico come Dirigente Scolastico nel quartiere Tamburi di Taranto.

Mi avvicino a questa nuova esperienza con rispetto e desiderio di ascolto.

Conoscerne la realtà significa saperne cogliere la complessità, riconoscerne le potenzialità e collaborare affinchè ogni ragazzo possa trovare opportunità per crescere, esprimere i propri talenti e guardare al futuro con fiducia.

Educare non significa soltanto trasmettere conoscenze, organizzare attività o raggiungere obiettivi didattici.

Educare i giovani richiede una comunità adulta capace di collaborare, di riconoscere il valore delle istituzioni educative e di costruire un'alleanza fondata sulla fiducia, sulla chiarezza dei ruoli e sulla responsabilità reciproca. Richiede famiglie e scuola che sappiano riconoscersi come interlocutori, anche quando emergono difficoltà o divergenze. Richiede istituzioni che non si limitino a dichiarare attenzione ai territori più fragili, ma sappiano tradurla in risorse, opportunità e presenze concrete.

Richiede soprattutto che gli adulti tornino a interrogarsi sul proprio esempio.

Non possiamo chiedere ai ragazzi di essere rispettosi se il rispetto non attraversa le nostre relazioni. Non possiamo invitarli al dialogo se siamo i primi a sottrarci all'ascolto.

Ai giovani dobbiamo molto più di ammonimenti e richiami. Dobbiamo presenza, ascolto, esempi credibili, occasioni di riscatto e fiducia.

Forse è proprio da qui che dobbiamo ripartire: dalla consapevolezza che una società più giusta non si costruisce soltanto attraverso le leggi, le regole o le parole, ma attraverso la qualità delle relazioni da coltivare ogni giorno.

Non smettiamo di educare al rispetto. Non smettiamo di prenderci cura gli uni degli altri. Non smettiamo di credere che, anche nei contesti più difficili, sia possibile costruire qualcosa di bello.

È questo il compito della scuola. Ed è, prima ancora, il compito di una società che voglia continuare a chiamarsi umana.

La Dirigente Scolastica
Istituto Comprensivo Vico–De Carolis